

VI-IMPERIALISMO E COLONIALISMO

In questo capitolo studieremo quanto avviene fuori dall'Europa nell'ultima parte dell'Ottocento e nella prima parte del XX secolo. Questo non significa che gli Stati europei non abbiano un peso importante, infatti nella seconda parte del XIX secolo l'Europa è al massimo della sua espansione e, ad esempio, le potenze europee si spartiranno l'Africa in poco meno di 30 anni.

Il concetto di imperialismo può essere così definito:

“Tendenza di uno Stato ad **espandere** i propri confini o la propria **zona di influenza**, per garantire i propri **interessi commerciali** ed esercitare un'**egemonia economica**, ma anche **politica, militare e commerciale**”.

Storicamente non è un concetto nuovo, ad esempio si parla di imperialismo ateniese già dopo le guerre persiane del V secolo a. C. o di colonialismo* spagnolo e portoghese a partire dal XVI secolo. A cavallo tra il XIX e il XX secolo però l'imperialismo è un fattore di grande importanza, al punto da **caratterizzare** il periodo storico in questione.

* Il concetto di colonialismo in origine parte dall'idea di instaurare delle **colonie**, implica cioè il fatto di fondare nuove città (come i greci o i fenici nell'antichità) o comunque di trasferire delle comunità in un territorio straniero (vedi le colonie americane prima dell'indipendenza degli USA). Si parla però di colonialismo anche quando vi è un controllo diretto di una nazione su un territorio straniero (la colonia appunto), con **amministrazione separata**. Il termine di imperialismo è quindi più complesso e nasce dalla figura di **Napoleone III**, imperatore dei francesi tra il 1852 ed il 1870, che per primo e in maniera molto marcata ha attuato una politica tesa a ricercare l'egemonia francese in Europa e nelle colonie. Il paese più importante è però **Inghilterra**, il cui modello economico di successo ha spinto gli inglesi a volersi espandere nel mondo (soprattutto durante l'età vittoriana: dalla regina **Vittoria**, 1837-1901).

L'imperialismo può manifestarsi in varie forme

→ Lucido "**01 Tipologia dell'imperialismo**"

Cause e sviluppo dell'imperialismo

Le cause e le interpretazioni dell'imperialismo sono uno degli aspetti più complessi della **storiografia** contemporanea (stiamo parlando delle interpretazioni degli storici sul recente passato), in quanto esistono punti di vista diversi, molti dei quali sono ideologizzati (sono cioè legate ad una **corrente di pensiero politica**, nel conteso della guerra fredda, cioè della contrapposizione tra capitalismo e comunismo dopo la Seconda Guerra mondiale). Una corrente **marxista-leninista** ritiene l'imperialismo come una **conseguenza diretta del capitalismo** (imperialismo = fase suprema del capitalismo): la società capitalista è basata sull'**ineguaglianza**, per cui una classe sociale sfrutta le altre; l'ineguaglianza porta ad un "**sottoconsumo**" (i poveri non sono in grado di comperare i prodotti della società industriale), per cui la domanda del **mercato interno** è insufficiente e si ha la necessità di espandere il proprio mercato, andando a conquistare altri territori (da cui il colonialismo). In pratica è la necessità di nuovi mercati che porta le potenze europee a ricercare l'espansione coloniale. Questa interpretazione non sembra completamente corretta, anche se come vedremo in seguito le **motivazioni economiche** sono state determinanti (non tanto la ricerca di nuovi mercati, quanto piuttosto lo **sfruttamento** di ricchezze e mano d'opera a basso costo). Una corrente liberale vede invece l'imperialismo come **contrario ai principi democratici e liberali** e li reputa come un residuo della società feudale, non ancora superato nell'Ottocento. Vi sono poi altre interpretazioni (sociologiche, psicologiche, culturali, economiche, ecc.), che ad esempio attribuiscono al **nazionalismo** le cause dell'imperialismo: il nazionalismo parte dal principio di autodeterminazione dei popoli (diritto a costituire una nazione), per giungere all'affermazione della superiorità della propria nazione, che avrebbe il diritto di dominare le altre, giudicate inferiori.

Tutte queste interpretazioni hanno qualche cosa di giusto, ma sono spesso incomplete o parziali, proprio perché a volte hanno un secondo fine (**giustificare la validità di un sistema politico ed economico**).

Nell'Ottocento il **modello europeo** (specialmente inglese) era vincente, grazie alla **Rivoluzione industriale** si era superato il problema delle carestie e la mortalità era scesa a livelli mai visti prima.

→ Su rivoluzione industriale ed imperialismo vedi **libro pp. 69-71**

Basta guardare la crescita della popolazione europea:

1500 → 80 mio 1600 → 105 mio 1700 → 115 mio **1800 → 187** **1900 → 401 mio**

Questo ha radicato negli europei la convinzione della **superiorità del loro modello** e non solo, portandoli a

giustificare il loro dominio sul resto del mondo con la necessità di "**civilizzare i selvaggi**" nel loro stesso interesse.

→ Libro pp. 100-101

Un certo **razzismo** di fondo, il **nazionalismo** (non più inteso come la difesa del principio di autodeterminazione dei popoli, bensì come la giustificazione della **politica di potenza e di prestigio** della propria nazione, che avrebbe il diritto di dominare il mondo, la difficoltà nel comprendere **culture diverse** da quella europea, un "complesso di superiorità" e gli **interessi economici** hanno fatto il resto. In realtà vedremo che le conseguenze di questa politica saranno molto negative: il tentativo di imporre ad altri il proprio modello (ammesso che sia legittimo) è generalmente fallito e ha lasciato conseguenze economiche per lo più disastrose, mentre le rivalità coloniali tra le potenze europee sono una delle **cause della Prima Guerra mondiale** e, di riflesso, della **Seconda Guerra mondiale**, nonché del **declino europeo**.

In sintesi si tratta di giustificare una **contraddizione** di fondo: da un lato si afferma il **diritto di tutti i popoli all'autodeterminazione nazionale**, cioè a costituire una nazione (principi liberali), dall'altro si attuano politiche aggressive, atte ad assoggettare altri paesi. Questo viene motivato con l'idea della superiorità della razza europea e con la necessità di portare il progresso agli altri popoli.

→ Vedi lucido "**02 Cause e motivazioni dell'imperialismo**" e **cap. IV (nazionalismo)**

Vediamo ora come si sviluppa storicamente l'imperialismo:

L'Africa subisce dopo il 1870 e nel giro di 30 anni la **spartizione** (decisa a tavolino) del suo territorio tra le potenze europee. Dobbiamo tenere in considerazione che sino ad allora gli europei si erano limitati ad avventurarsi sulla costa (solo qualche missionario o qualche pioniere si era avventurato all'interno). Questo a causa delle difficoltà **climatiche** e **dell'ostilità** delle popolazioni locali. Quindi vi erano solo dei porti occidentali e qualche emporio, ma i commerci con gli europei non erano stati senza conseguenze (si pensi alla **tratta degli schiavi**, e alle guerre interne ad essa collegate). In **Asia** per contro la dominazione è stata piuttosto di **tipo indiretto**, dal momento che la penetrazione occidentale era già forte e che la cultura orientale e la solidità degli Stati asiatici era maggiore.

Su America latina vedi approfondimento alla fine / Su Asia consiglio il film "Anna e il Re" ("Anna & the King").

→ **Vedi libro pp. 130-141** in merito ad America, Asia e Africa (per compito, per la prossima lezione)

Osservazione: la costruzione dei diversi **canali** è stata molto importante in questo senso. Ad esempio il canale di **Suez** (aperto alla navigazione nel 1869) o quello di **Panama** (aperto nel 1914). Indicazioni supplementari: guerre dell'oppio (1839-42 e 1857-60).

→ **Lettura testo "Civilizzazione, cioè: la spartizione dell'Africa"**

Bisogna riflettere sulle **motivazioni** e sulle **giustificazioni** di quanto viene fatto in Africa e sulle sue ragioni (in particolare sul **razzismo** di fondo e sugli **interessi materiali**).

Conseguenze dell'imperialismo

Le conseguenze dell'Imperialismo vanno distinte: da un lato quelle che riguardano l'Europa, dall'altro quelle per i paesi colonizzati. Possiamo dire che in generale sono state negative. Per l'Europa abbiamo visto come a lungo termine sono le due guerre mondiali (le cui cause sono però molto complesse: l'imperialismo è sicuramente una **concausa**, ma non la causa unica) e il **declino** (per ora definitivo), mentre per gli altri paesi sono state sicuramente disastrose: l'esempio dell'Africa è lampante, basta guardare i **confini** disegnati a tavolino,...

→ Vedi **cartine pp. 138-139**

...con delle **guerre tribali** che ancora oggi la insanguinano (vedi caso Ruanda, nel 1994 con mezzo milione di morti), o considerare che la maggior parte delle opere costruite dai colonizzatori lo erano unicamente in **funzione dello sfruttamento**. Infatti l'Africa ne paga ancora oggi le conseguenze, essendo uno dei continenti più poveri, in cui le carestie costituiscono ancora un grande flagello. L'esempio delle ferrovie è chiaro: non si è sviluppata una rete ferroviaria utile agli africani, collegando i principali centri, ma sono state costruite linee unicamente in funzione di portare nei porti le materie prima da sfruttare per **gli interessi economici della potenza coloniale**.

→ Lucido: "**03 Conseguenze dell'imperialismo**"

Approfondimento: il caso dell'America

Abbiamo visto alcuni momenti di Storia soprattutto degli Stati Uniti, che nascono sulla base della rivendicazione del **diritto di un popolo all'autodeterminazione** e ad avere un governo giusto, che miri a soddisfare gli interessi della popolazione governata. Da subito gli USA mostrano una certa sensibilità nel voler diffondere questi diritti anche ad altre popolazioni del mondo ed in particolare al resto dell'America. Questo con una forte **spinta ideale**, ma anche gli Usa hanno difeso i loro interessi, **giustificando spesso atteggiamenti imperialisti con motivazioni democratiche** ideali (garantire la libertà ai popoli). Abbiamo visto alcune accennate ad alcune dottrine che si sono sviluppate per giustificare la politica degli Stati Uniti:

In particolare:

- **Dottrina Monroe**: Principi di politica estera americana enunciati dal presidente James Monroe in un discorso tenuto al Congresso degli Stati Uniti il 2 dicembre 1823, originati dalla presenza delle potenze europee nell'emisfero occidentale. Le due tesi fondamentali della dottrina miravano a negare alle potenze del Vecchio Mondo il diritto di procedere oltre nella colonizzazione delle Americhe o di interferire negli affari interni delle nuove repubbliche latinoamericane, sorte in seguito **all'emancipazione delle ex colonie spagnole** (inizio XIX secolo), specificando nel contempo il disinteresse americano ad avere parte nelle vicende europee. **Implicitamente si riservava ai soli Stati Uniti il diritto di popolare i territori nordamericani** ancora inesplorati (e a tutelare i loro interessi in America latina). La dottrina Monroe iniziò ad avere applicazione pratica a partire dalla metà dell'Ottocento: fu invocata dal presidente James Polk nel 1845 per contrastare le mire britanniche su California e Oregon e l'opposizione di Parigi e Londra all'annessione del Texas; in seguito per avocare ai soli Stati Uniti il controllo di qualsiasi canale di collegamento tra l'Atlantico e il Pacifico (principio accolto dal trattato Hay-Pauncefote del 1901). Sempre appellandosi alla dottrina Monroe, nel 1895 il presidente Grover Cleveland obbligò la Gran Bretagna a risolvere con un arbitrato la disputa sul confine tra Venezuela e Guyana Britannica.
- **Dottrina Roosevelt (T)**: Nel 1904 il presidente Theodore Roosevelt affermò il **diritto di intervento** degli Stati Uniti per **mantenere la stabilità nell'area latinoamericana**: "corollario" che avrebbe condizionato la politica centroamericana dei presidenti William Taft e Woodrow Wilson e di tutte le successive amministrazioni (naturalmente a **tutela degli interessi statunitensi**: infatti la dottrina Monroe e la dottrina Roosevelt serviranno a **giustificare** le tendenze imperialiste -espansioniste- degli USA).
- Nel corso degli anni Trenta l'interventismo statunitense lasciò strada a una politica di collaborazione con le repubbliche sudamericane, che si rafforzò ulteriormente durante la seconda guerra mondiale, portando alla stipulazione del trattato di Rio nel 1947 e alla creazione dell'Organizzazione degli Stati Americani nel 1948. Il ritorno ad atti unilaterali da parte degli USA, sulla spinta del **timore di infiltrazioni comuniste** in America latina, si ebbe in Guatemala (1954), a Cuba (1961), nella Repubblica Dominicana (1965), in Cile (1973, con Pinochet), oltre che nel Salvador e in Nicaragua durante gli anni Ottanta.
- Dopo la Seconda Guerra mondiale le dottrine si concentrarono sulla **lotta contro il comunismo**, e fu la **dottrina Truman** nel 1947 a giustificare la politica Americana sostenendo l'intenzione degli USA di aiutare ogni popolo libero a resistere a tentativi di asservimento operati da minoranze interne o da potenze straniere (cioè ad una possibile rivoluzione comunista). Nel 1957 Eisenhower estese la teoria (**dottrina Eisenhower**) agli Stati mediorientali, finanziando diversi regimi per contrastare il rischio del diffondersi del comunismo (in seguito si pose anche il problema dell'**integralismo e del fondamentalismo islamico**).

Il problema è comunque importante, poiché in Sud America **molte dittature** hanno potuto affermarsi grazie a questa situazione generata in parte dalla Guerra fredda (oltre ai problemi sociali: **squilibrio** tra ricchi e poveri particolarmente marcato, ecc.). Infatti il contesto è quello della **contrapposizione ideologica** tra capitalismo e comunismo. Il problema è molto complesso: da un lato si vuole salvaguardare il proprio modello democratico e liberale e, naturalmente, i propri interessi nazionali, dalla diffusione di un sistema ritenuto deleterio (il comunismo), dall'altro però lo si è fatto appoggiando **dittature militari, spesso sanguinarie** (anche perché il **ruolo dei militari** in America latina è politicamente attivo, ciò che non potrebbe essere con un esercito di milizia -con la partecipazione della popolazione-, come abbiamo ad esempio in Svizzera) ed interferendo in maniera illegittima oltre che spesso violenta negli affari interni di altri paesi. Senza contare che molti regimi si sono poi rivelati essere molto pericolosi (vedi anche recentemente i governi accusati di aver sostenuto il **terrorismo**).

Conclusione

In conclusione possiamo osservare come la problematica dell'imperialismo sia molto importante (dato per scontato il fallimento, vedi Africa), anche per capire quanto avverrà in seguito (Guerre mondiali, ma anche sino ai giorni nostri, visto che si parla spesso di neoimperialismo). Bisogna infatti considerare che molti sono gli **interessi materiali ed economici** di un paese per estendere la propria **zona di influenza** e molte sono le motivazioni che lo spingono a farlo (economiche, di diffusione dei valori in cui crede, **sicurezza** -si pensi alla problematica del terrorismo, che però non deve essere presa a pretesto per giustificare altri interessi strategici-, ecc.). È però interessante notare come molti dei **problemi attuali abbiano origine proprio da questo periodo storico** e come vi sia un **legame tra liberismo,* imperialismo e guerra**, che sembra ritornare (**neoliberismo, neocolonialismo, neoimperialismo e guerra**). Infatti nel corso della Storia si è sempre cercato di dare una **giustificazione accettabile** alle azioni militari e di dominazione verso paesi terzi (le motivazioni ottocentesche dell'imperialismo oggi sono ritenute inaccettabili) e quanto avviene ai giorni nostri non è molto diverso da quanto avvenuto in passato (in particolare la guerra non ha giustificazioni migliori).

Per quanto concerne l'ottocento la questione è abbastanza chiara: gli ideali liberisti, basati su una **logica del profitto**, hanno portato alle **conseguenze sociali** viste (vedi Rivoluzione industriale) e all'affermazione di un sistema basato sulla **concorrenza sfrenata** e sull'**affermazione del più forte ai danni del più debole**, quindi anche ad una politica di potenza (e di prestigio), mirante all'espansionismo territoriale. Tutto ciò veniva giustificato con la necessità di portare la civiltà e il progresso laddove non c'erano (presupposta incapacità). Oggi la situazione è più complessa: abbiamo la **globalizzazione** ed abbiamo il ritorno di certe **logiche liberiste** basate sul **profitto** e sulla **concorrenza** come **uniche guide di condotta**, giustificando le proprie scelte politiche con la necessità di **diffondere la democrazia** (o per la sicurezza, contro il terrorismo, ecc.). Il problema è che il termine "**democrazia**" non significa nulla in sé (dipende da cosa si intende per democrazia) e, soprattutto, dal fatto che molto spesso tutto ciò si **sovrappone ad interessi nazionali particolari** (per cui un governo democratico deve per forza essere un **governo amico**). Ma la situazione odierna è estremamente complessa e le **chiavi interpretative e i punti di vista sono molteplici**. In effetti è molto **difficile distinguere** dove finiscono le motivazioni legittime (sicurezza internazionale, democrazia, diffusione di un modello di progresso e di cultura cui si crede, ecc.) e dove cominciano gli interessi nazionali (pure legittimi, ma solo a determinate condizioni). L'applicazione acritica di un modello ritenuto valido (come fatto dagli inglesi nel XIX secolo, ma anche come avviene in parte oggi da parte degli occidentali, ed in particolare degli USA) non può infatti essere una soluzione accettabile per tutti e provoca **molti problemi e contestazioni, anche violente**.

* Da non confondere con liberalismo, che dovrebbe essere in contrapposizione con la guerra e l'imperialismo.

Oggi l'**imperialismo** è, naturalmente, **condannato dal diritto internazionale**, poiché lede il diritto di ogni popolo all'indipendenza e all'autodeterminazione nazionale e i principi di giustizia ed equità. Purtroppo però **vengono attuate diverse forme di imperialismo nascoste** (in particolare si pensi alle multinazionali o agli aiuti condizionati da parte di grandi potenze a paesi in difficoltà, ecc.).

NB: con neocolonialismo si intendono le **nuove forme di controllo e di sfruttamento indiretto e mascherato** esercitato dalle grandi potenze (**corruzione, controllo economico, pressioni militari, sostegno a dittature o a regimi amici, ecc.**)

Civilizzazione, cioè conquista: la spartizione dell'Africa

L'Africa fu l'ultima parte del mondo

a essere conquistata dagli europei:

in pochi decenni, dopo il 1880, l'intero territorio

di quello che agli occidentali sembrava

un "continente nero", privo cioè della luce

della civiltà, fu ridotto a colonia.

La conferenza geografica
di Bruxelles

L'attività svolta dai pionieri era, nella gran parte dei casi, entusiasta e disinteressata: quella dei missionari era eminentemente religiosa, volta cioè a diffondere il cristianesimo e si proponeva, in buona fede, di migliorare le condizioni di vita delle popolazioni africane. Ma le cose cambiarono quando le cancellerie degli stati europei si interessarono al problema africano. Nel settembre del 1876 si tenne a Bruxelles una conferenza geografica, volta a fare il punto sulle conoscenze acquisite nel "continente nero". L'oggetto di

maggiore attenzione era la zona equatoriale lungo il fiume Congo, dove Leopoldo II, re del Belgio, aveva iniziato a fondare un suo dominio personale.

Fu proprio lui a tenere il discorso inaugurale della conferenza: «l'argomento che ci riunisce — egli disse — è uno di quelli che più meritano di attirare l'attenzione degli amici dell'umanità. Aprire alla civiltà l'unica parte del globo in cui essa non è ancora penetrata, squarciare le tenebre che avvolgono intere popolazioni, è questa, credo di poter affermare, una crociata degna di questo secolo di progresso; [... siamo qui riuniti per] discutere e stabilire insieme le vie da seguire, i mezzi da usare per inalberare il vessillo della civiltà».

L'idea di portare la civiltà laddove essa non era ancora arrivata fu un luogo comu-

ne con il quale fu mascherata e giustificata una spartizione tra le più devastanti della storia.

Leopoldo II inseguiva una politica personale di prestigio; ma più esplicito di lui fu Jules Ferry, presidente del consiglio dei ministri in Francia: nel 1885 egli sostenne davanti al parlamento che l'opera di civilizzazione in Africa era un dovere delle razze superiori nei confronti di quelle inferiori. A chi gli faceva osservare che le sue parole contraddicevano i principi di civiltà proclamati dalla Rivoluzione francese, rispondeva senza mezzi termini che ben più importanti erano gli interessi della marina e dei commerci francesi.

Gli stati europei furono quindi mossi da interessi economici, strategici e commerciali e utilizzarono le teorie razziste quale comoda giustificazione alla volontà di dominio. Quasi sempre presero a pretesto un attacco di tribù africane nei confronti delle missioni scientifiche e religiose per inviare truppe di occupazione finendo così per sottomettere l'intero territorio africano.

A Berlino si stabiliscono
le regole della conquista

La corsa alla conquista del territorio africano fu programmata in un congresso di pace convocato a Berlino nel 1878, per risolvere un conflitto che si era aperto nella penisola balcanica. In quell'occasione il cancelliere prussiano Otto von Bismarck cercò di scaricare fuori dall'Europa le tensioni tra gli stati, convincendo le nazioni a rivolgersi verso l'Africa le loro mire di espansione: furono così delineate delle "zone di interesse" per ciascuna potenza. Ma, com'era prevedibile, la corsa al "continente nero" avrebbe provocato ulteriori occasioni di contrasto tra gli stati europei.

Nel 1881, per esempio, la Francia aveva occupato la Tunisia che l'Italia riteneva zona di proprio interesse, sia per la vicinanza delle coste sia per la presenza di italiani, già da allora, nelle terre tunisine.

Per prevenire possibili conflitti fu, quindi, convocata, ancora a Berlino, una conferenza delle potenze europee, i cui lavori durarono dal 15 novembre 1884 al 26 febbraio 1885. Fu stabilito che le nazioni firmatarie si sarebbero impegnate a proteggere tutte le «istituzioni religiose, scientifiche o caritatevoli tendenti ad istruire gli indigeni e a far loro comprendere ed apprezzare i vantaggi della civiltà» e, soprattutto, furono fissate le clausole che davano diritto a uno stato europeo di annettere una colonia africana: bastava cioè darle notizia alle altre potenze firmatarie e impegnarsi a garantire «un'autorità sufficiente a far rispettare i diritti acquisiti» nelle nuove colonie.

Tanti popoli,
stati e culture diversi

Ma l'Africa che gli europei si apprestavano a conquistare era tutt'altro che una terra di nessuno, lontana dai lumi della civiltà.

Nell'intera zona sahariana a nord si era affermata la civiltà islamica; l'Egitto era uno stato indipendente in espansione verso l'attuale

Sudan; Algeria, Marocco e Tunisia erano riusciti ad affermare la loro autonomia dall'impero ottomano.

Più a sud, tra il Sahara e l'equatore, l'Etiopia era uno stato cristiano organizzato da molti secoli; nelle zone sopra il golfo della Guinea si erano succeduti regni e imperi, quali quello Songhai che nel XVI secolo estendeva la sua influenza dall'Atlantico fino a tutto il bacino del Niger.

L'Africa equatoriale era abitata dalle tribù di lingua bantu che presentavano un'organizzazione sociale più rudimentale perché basata sulla divisione tra cacciatori e coltivatori, ma vivevano in stati e comunità abbastanza potenti da riuscire a tenere lontani invasori e immigranti che provenivano dal mare e dall'Europa: se gli europei non riuscirono per molto tem-

po a penetrare nel retroterra, questo fu dovuto anche al fatto che gli africani erano già sufficientemente organizzati da poter sfruttare per loro conto le risorse naturali e controllare i traffici terrestri.

Gli effetti devastanti
della colonizzazione

Certo che se confrontiamo i livelli tecnologici raggiunti in Europa nello stesso periodo, l'Africa non regge il paragone. Ma se osservata dall'interno, l'idea del "continente nero" privo della luce della civiltà è un'immagine assai distante dal vero. È vero invece che i risultati della conquista e del dominio europei furono tra i più distruttivi nella storia del colonialismo.

L'Africa è oggi, anche per effetto dei guasti prodotti dalla colonizzazione, il continente più povero, con la più bassa speranza di vita, con il più alto tasso di analfabetismo, in preda a fame, guerre, epidemie.